

del Cinquecento è l'elemento fiammingo il preponderante, da che grandi artisti quali un Giovanni Van Eyck e molti suoi seguaci ebbero a visitare la penisola iberica e a lasciarvi tracce non iscarse della loro attività. La stessa Pinacoteca di Madrid ce ne porge ben parecchi esempi, che servono a spiegarci perchè gli autori indigeni si fossero accostati tanto al loro stile, mancando d'ispirazione propria.

Primeggia in codesta ricca raccolta di opere settentrionali un quadro singolare, sia per il soggetto mistico, sia per la varietà e la copia dei motivi che viene attribuito al caposcuola Giovanni Van Eyck. Intendiamo quello nel quale l'autore volle esprimere in quel modo complesso che gli è proprio il soggetto del *Trionfo della Chiesa sulla Sinagoga*.

Don Pedro de Madrazo nel suo *Catálogo de los cuadros del Museo del Prado de Madrid* (a. 1889) ammette che sia lavoro originale del Van Eyck, fatto forse col concorso di qualche aiuto, e che sia precisamente la tavola eseguita dal celebre pittore a tempo del suo viaggio in Spagna, regnando Giovanni II, e che fu regalata dal figlio del medesimo, Enrico IV, ad un monastero di Segovia, da lui fondato fino dal 1454. Se non che, ove si confronti l'accennato dipinto con quello certamente autentico dei fratelli Van Eyck il quale da secoli sta esposto nella chiesa di S. Bayon a Gand (la nota pala dell'*Agnello mistico*), si vedrà che quello del Prado gli è alquanto inferiore, non essendo dotato di simile nitidezza e trasparenza di colorito, tanto da accreditare l'opinione dei signori Bode e Bredius, citata dal Madrazo stesso, non trattarsi in quest'ultimo se non di una copia del XVI secolo da un originale perduto.

Anche i nomi di Ruggiero Van der Weyden e di Memling sono da ritenersi evocabili al Prado piuttosto per alcuni riflessi, ossia riproduzioni di opere loro, che non per dipinti usciti direttamente dalle mani dei medesimi. A detta schiera poi fa seguito un altro artista singolare delle regioni settentrionali, Girolamo Bosch, così chiamato dal nome della città di Olanda, che fu, a quanto pare, sua sede costante. Di lui seppe fare argomento ad uno studio pregevole il professore Carlo Justi di Bonn, inteso a spiegarci il suo significato come artista mistico ed inventore dei generi noti colla qualifica di sogni e di bambocciate, che divennero tanto popolari più tardi fra i pittori fiamminghi.¹ Viene rilevato quivi come fossero saliti in favore in Spagna i quadri di lui nel XVI secolo e come Filippo II massime si fosse compiaciuto circondarsene nella sua residenza all'Escorial. Quanto al pittore stesso pare che egli non sia mai uscito dalla città di Bois le Duc, da lui considerata come sua patria, dove morì attempato nel 1516.

Il più fine capo di lui che trovasi oggidì nella Pinacoteca di che c'intrattiamo è quello della sua Adorazione de' Magi, tenuta nella consueta forma di trittico, ossia di una tavola centrale centinata, con due sportelli ai lati, nei quali sono effigiati i coniugi committenti, fiancheggiati dai rispettivi santi protettori; nel fondo domina un vasto paese, quale all'autore piace d'introdurre frequentemente nei suoi quadri, essenzialmente all'intento di farne un campo da servire di sfogo alle consuete sue bizzarrie, che si estrinsecano negli episodi animati e burleschi delle sue macchiette. Nulla di più strano e di più originale di quest'opera, dove, alla rigida solennità della scena riflettente l'omaggio tributato al Pargoletto neonato dai famosi Magi e dalla coppia dei devoti, si unisce l'impronta della vena umoristica per quanto concerne tutta la parte accessoria, di natura tale da rasentare quasi l'ambiente del manicomio.

Caratteristico poi per questo rispetto non che per la solita limpidezza del colorito e l'acutezza del disegno è un quadretto di genere nella stessa Galleria, dove il Bosch, precorrendo i tempi, ci fa assistere ad una di quelle scene che siamo abituati a vedere illustrate dai pennelli di pittori quali un van Ostade, uno J. Steen, un Brawer. Si tratta di una operazione chirurgica, quella cioè a dire della estrazione di un corpo estraneo dalla testa di

¹ Vedi: « Die Werke des Hieronymus Bosch in Spanien » von C. Justi, nel *Jahrbuch der Königl. Preussischen Kunst-Sammlungen*, 1889, Heft III.